

Esteri

Consultazione Ieri si è votato per approvare la nuova Costituzione

La Siria va al referendum Ma la repressione continua

Controsenso beffardo della «democrazia» promessa dal dittatore. Con il referendum votato ieri in nome del pluralismo e del dialogo con le opposizioni, Bashar Assad si garantisce di essere presidente sino al termine del suo secondo mandato nel 2014 e addirittura si posiziona per poter restare sino al 2028. In tutto per eventuali 28 anni. Solo due in meno di suo padre Hafez, che fu presidente dal colpo di Stato nel 1970 alla morte nel Duemila.

È sufficiente considerare questo aspetto della proposta di riforma costituzionale avanzata dal regime per comprendere il motivo per cui il fronte composito dei ribelli lo abbia rifiutato in toto e dalle capitali occidentali sia stato definito platealmente «una farsa»: L'idea di referendum costituzionale era stata avanzata nell'estate scorsa dal regime in risposta al crescere delle critiche internazionali e

dell'incremento esponenziale delle violenze in Siria. Si incentra sul principio di apertura alla possibilità del multipartitismo, compresa l'abolizione dei privilegi goduti dal partito Baath (al potere dal golpe militare del 1963), che sino ad ora era considerato il fondamentale «garante dello Stato». Secondo punto è il limite imposto ai mandati presidenziali, che non possono essere più di due (7 anni ciascuno). Ma è nei dettagli che la dittatura non sembra affatto aperta al cambiamento. A Damasco specificano infatti che la riforma entrerà in vigore solo dopo la fine del secondo mandato del presidente. Non vengono inoltre chiarite le procedure per garantire la trasparenza del voto. Nel Duemila Assad venne scelto con un ridicolo 97,29% delle preferenze. E riconfermato nel 2007 con un ancora più improbabile 97,62. La tv di Stato lo ha mandato ieri in onda a lungo, mentre votava nella capitale a fianco della moglie Asma, mentre per le vie del centro decine di migliaia di sostenitori

del regime inneggiavano alla riforma. Non c'è dubbio infatti che esistano ampie minoranze di siriani (per lo più sciiti-alauiti, cristiani e anche una parte dei sunniti) decise a combattere in ogni modo la rivolta delle forze rivoluzionarie a maggioranza sunnita.

Ma in larga parte del Paese il fuoco delle sommosse ha impedito qualsiasi operazione di voto. Si è sparato a Hama, Idlib, nella zona di Deraa e persino nei centri urbani attorno a Deir al Zour, nel deserto lungo il confine con l'Iraq. Cuore delle violenze resta comunque Homs, dove i bombardamenti delle truppe lealiste continuano pesantissimi dai primi di febbraio. I gruppi dell'opposizione segnalano soltanto ieri tra i 31 e 50 morti, per lo più civili vittime della rappresaglia indiscriminata dei lealisti. La dittatura non ha fornito alcuna risposta alle richieste della Croce rossa internazionale che vorrebbe evacuare i feriti (tra cui due giornalisti occidentali) intrappolati a Baba Amr, il quartiere

più devastato di Homs. Da qui i residenti fanno sapere via satellite e internet che non «voteranno mai per legittimare un presidente Killer». «Non si va alle urne sotto la minaccia dei cannoni», ha detto al telefono un civile da Hama alla stampa straniera. Dura anche la reazione del ministro degli Esteri te-

desco, Guido Westerwelle, che ha accusato Assad di mettere in scena «una farsa di cattivo gusto». E ha aggiunto: «Questo voto è una vergogna. Non può certo contribuire a risolvere la crisi. Assad deve prima porre fine alle violenze, quindi aprire seriamente la strada per la transizione politica». Il segretario di

Stato Usa, Hillary Clinton, ha però rinnovato una nota di cautela (emersa venerdì anche al vertice di Tunisi sulla Siria) ribadendo «la necessità di evitare un intervento internazionale armato», che a suo parere «rischierebbe di accelerare la guerra civile».

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vittime

Sono oltre 7.000 le vittime in Siria dal marzo 2011: lo dice un recente rapporto della Commissione d'inchiesta Onu. Sopra, una famiglia piange i cari uccisi a Homs (immagine tratta da video su YouTube)

Scontri

L'opposizione segnala tra i 31 e 50 morti ieri, per lo più civili vittime della rappresaglia dei lealisti